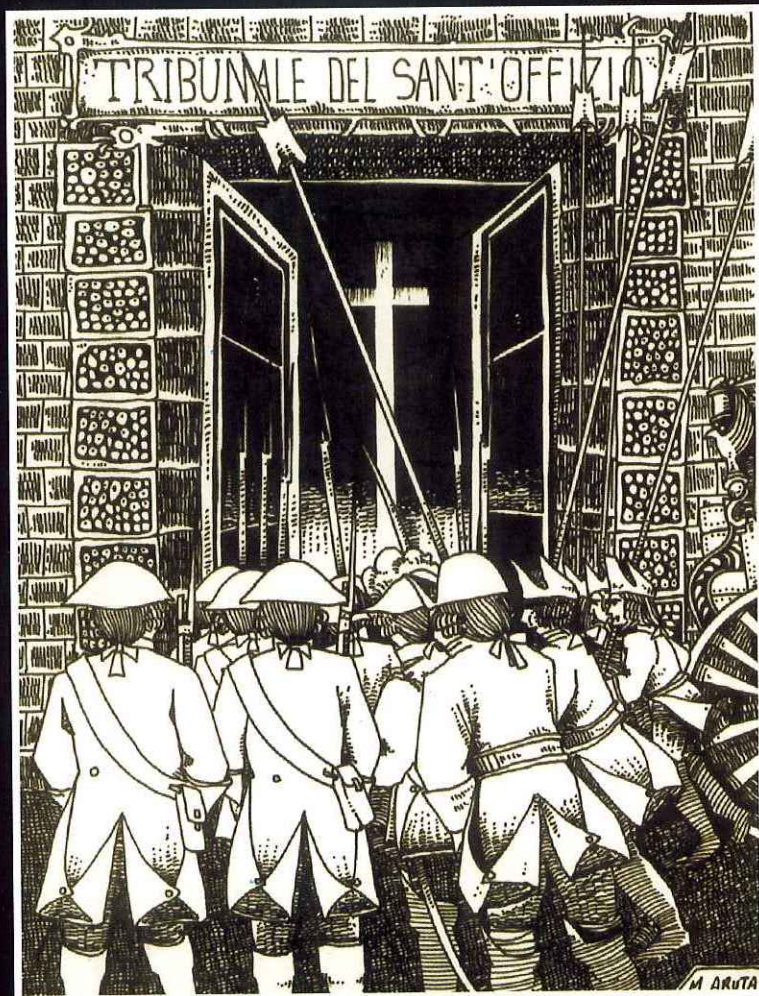


Gaspare Scarcella

# L'inquisizione in Sicilia



SICANIA

SICANIA

*Biblioteca di cultura siciliana*

- 8 -

Gaspere Scarcella

# L'inquisizione in Sicilia



ANTARES EDITRICE

© 2001 *Antares Editrice*

Via Oreste Arena, 16/A - Palermo

Tel. 091/6371448

Fax 091/6377637

[www.antareseditrice.com](http://www.antareseditrice.com)

email: [liprove@tin.it](mailto:liprove@tin.it)

*Trapani 12.7.01*

## INTRODUZIONE

I due periodi peggiori per la Chiesa di Roma sono identificabili con le Guerre Crociate, per cui lo stesso imperatore Federico II ebbe a sopportare più volte la scomunica del papa; e con l'Inquisizione, che rappresenta la cancellazione d'ogni differenza di pensiero rispetto al dominante, cioè l'abrogazione della ragione umana.

Alcuni Autori di notevole valore sintetizzano la definizione d'inquisizione in inchiesta speciale, svolta con la procedura arbitraria o che, comunque, violi i diritti, la libertà e la dignità di un individuo.

Come più avanti si avrà occasione di riferire, si noterà con chiarezza la mancanza assoluta di spazi di ricerca e di confronti, per la totale ed assurda verità che quel maledetto tribunale dell'inquisizione significava, esprimendo l'unica verità possibile od immaginabile da quell'accozzaglia d'uomini che lo formavano e che si fregiavano, a malo modo, del titolo di cardinali, che con il loro fare privavano il Sommo Iddio dei caratteri suoi principali, come la giustizia eterna, l'accettazione delle differenze tra gli esseri viventi, come patrimonio da conservare e difendere, e l'amore, che è il vero motore del mondo.



Per comprendere del tutto il significato intrinseco dell'inquisizione non necessiterebbe aggiungere alle precedenti affermazioni quella, per molti versi, incredibile del vescovo Bernardo Gui: "Il fine dell'ufficio dell'inquisizione è la distruzione dell'eresia; questa non può essere distrutta se gli eretici non lo siano; costoro non possono essere distrutti se i ricettatori, fautori e difensori non lo siano pure".

Tra tutte le definizioni proposte è quella che mi ha convinto effettivamente di più, perché il Gui, senza peli sulla lingua, effettua la vera descrizione dell'opera demolitrice dell'essere umano da parte dell'inquisizione, che nella sua lucida follia chiama finanche "Santa". Da quanto mi risulta nessun'altra definizione così appropriata e veritiera è espressa da alcun altro personaggio, che ha trattato d'essa. Avanti a tutto occorre sfatare il luogo comune che essa è frutto del Medio Evo. Essa si affermò soprattutto in questo periodo per le favorevoli condizioni culturali e religiose, esistenti, ma essa nasce, invero, con l'impero romano. Eppoi v'è d'annunciare, ad onor della verità, che tutte le religioni hanno sofferto, durante la loro esistenza ed affermazione, del fenomeno dell'eresia, che l'inquisizione pretenderebbe di combattere a qualsiasi costo e con qualunque mezzo.

Il fenomeno dell'eresia non è tipico della Chiesa di Roma, ma ha colpito anche l'islamismo, che è diviso, tra l'altro, in due tronconi fondamentali, e cioè tra sunniti e fatimidi sciiti, e le stesse religioni orientali o indiane. L'eresia non è altro che un'interpretazione diversa o difforme del pensiero comune religioso, affermatosi. In questo caso la risposta di tutte le credenze è unica: o accetti la mia interpretazione del divino o sei fuori dal contesto religioso complessivo. La tua posizione, a sua volta, m'autorizza a lottarti e a perseguitarti per l'affermazione di miei principi consolidati.

È tutto assurdo, ma è vero e reale. Un esempio tipico e raccapricciante dei nostri giorni d'una interpretazione unilaterale ed

abnorme della realtà religiosa, in questo caso, coranica, ci è offerto dai "talebani" dell'Afganistan che tramite i tribunali islamici, condannano ed uccidono coloro che non si mostrano d'accordo con le loro aberrazioni religiose. Simili cose erano perpestrate anche in Europa, in Italia e, per nostro conto, in Sicilia, durante il Medio Evo ed il Regno di Spagna di Ferdinando il cattolico con l'ingerenza nella vita comune del tribunale dell'inquisizione.

Qualsiasi governo teocratico o parateocratico porta in sé i caratteri tipici del sopruso e della condanna del libero pensiero altrui. Pertanto, il processo di governo e quello religioso, per evitare ai popoli gravi conseguenze, necessita che siano tenuti separati senza alcuna interferenza.

La storia, in proposito, ci viene incontro. Tra tutti gli inquisitori generali del loro tempo si distinse per la ferocia premeditata e per i giudizi, a bella posta, falsati emessi, il domenicano Tomàs Torquemada, nel suo territorio di competenza di Castiglia e d'Aragona assegnatogli da papa Sisto IV con due apposite bolle datate rispettivamente 2 agosto 1483 e 17 ottobre 1483, su proposta insindacabile del re Ferdinando e di sua moglie Isabella, che sanciva il ritrovato accordo tra la corona di Spagna e la santa Sede. Questo papa con la sua politica ed il suo nepotismo a favore soprattutto dei suoi due nipoti scialacquatori oltre ogni limite, che in parecchi affermavano, invece, essere suoi figli, è l'anticipatore del periodo più dissoluto di tutta la storia della Chiesa, cioè quello d'Alessandro VI, lo spagnolo papa Borgia.

Farà seguito al Torquemada per la Castiglia (1498) l'inquisitore Diego Deza, arcivescovo di Siviglia, come al solito di nomina papale, ma su volontà inamovibile dei reali di Spagna. Trascorsi appena nove mesi egli fu nominato anche inquisitore generale d'Aragona. Le due corone unite dal matrimonio di Isabella con Ferdinando per la volontà di suo padre Re Giovanni



II, le cui trattative d'accordo delle due parti si svolsero il 7 gennaio 1469 a Cervera. Con quel contratto matrimoniale firmato dai rappresentanti delle due parti, Giovanni II d'Aragona assicurava al figlio la corona di Castiglia ove si sarebbe stabilito, con l'obbligo da parte di Ferdinando di non lasciare quel Paese e di non fare uscire da quella regione i figli che sarebbero nati, se non dietro consenso della moglie.

Tutta l'attività regia si sarebbe svolta sempre nell'accordo totale tra il Re e la Regina anche nel caso di scoppio d'una guerra o di stipulazione d'una pace. Se fossero scoppiati dei torbidi in Castiglia, Re Ferdinando era autorizzato ad impegnarsi ad intervenire per sedare la rivolta con quattromila lancieri. E per concludere, quel contratto prevedeva, inoltre, che Re Ferdinando s'impegnasse a versare ad Isabella la somma di centomila fiorini d'oro e che dovesse consegnare alla Regina due città per ciascuno dei Regni d'Aragona, di Valenza e di Sicilia, oltre ad un'altra città che le sarebbe data, in seguito, su scelta della stessa Isabella.

Questo contratto di matrimonio, di primo acchito, sembrerebbe segnare la vittoria della Casa reale castigliana su quella aragonese, ma in verità Ferdinando e suo padre v'avevano aderito con lo scopo precipuo di acquistare il trono di Castiglia per via ereditaria. Alla morte, infatti, nel 1474, d'Enrico IV di Castiglia, Ferdinando avanza il diritto sul trono, che sarebbe appartenuto a lui e giammai alla moglie, in quanto egli era l'unico erede maschio della Casa reale castigliana dei Tastamara. La questione non presentava dei risvolti internazionali, ma s'esauriva nell'ambito della stessa Castiglia, in quanto i due contendenti erano marito e moglie.

Comunque, per porre fine al problema, che s'era creato con la morte d'Enrico IV sono incaricati di trovare la giusta soluzione i cardinali Pedro Gonzalez de Mendoza e l'arcivescovo di Toledo,



Alonso Carillo. Il loro obiettivo arbitrato stabili che in ogni atto lo stemma di Castiglia avrebbe preceduto quello d'Aragona e che qualsiasi atto dovesse portare la firma di Re Ferdinando ed, infine, che il carico fiscale pagato dai Castigliani servisse all'amministrazione del Regno e nel caso che risultassero delle eccedenze, queste dovevano essere ripartire tra il Re e la Regina di comune accordo.

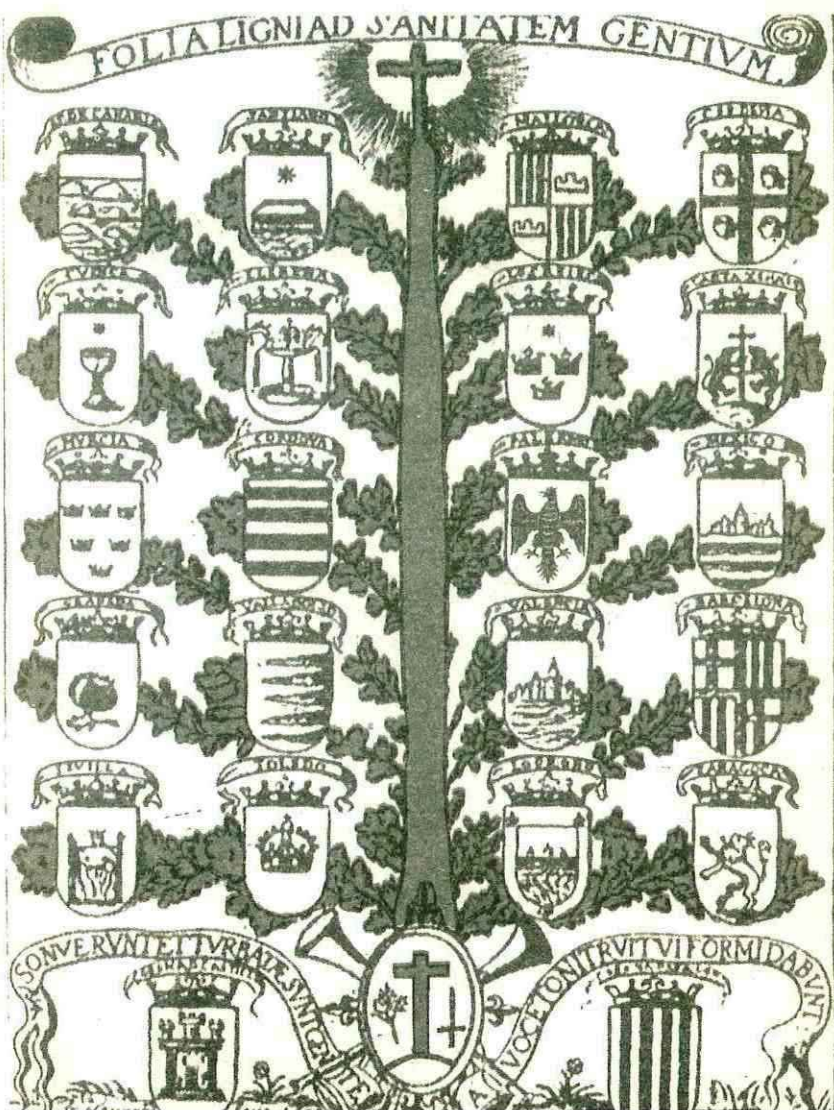
I due Regni ritornarono a separarsi dopo la morte della Regina. S'ebbe per conseguenza, anche la separazione delle due inquisizioni. Nel 1518, si avrà ancora una volta l'unificazione dei due Regni e, quindi, dell'inquisizione in un'unica persona, cioè nel cardinale Adriano d'Utrecht, prossimo papa Adriano IV. L'unificazione dei due Regni era già operativa sul piano pratico per la nomina di un unico consiglio reale il "Consejo de Castilla".

Anche l'inquisizione, quindi, provvide alla nomina di un "Consejo per la Castilla" eppoi di un altro per Aragona. Spesso i due organismi erano retti da un unico presidente. Per cui, fu normale che, qualche tempo dopo, entrambi i Consigli si fondessero in un unico organismo, e cioè nel "Consejo de la santa y suprema inquisición". Questo sistema dei Consigli, prodotto in Spagna da Ferdinando, sarà, in seguito, la forma tipica utilizzata dalla monarchia asburgica in tutto il Regno.

Eppure tra cotanta verità storica c'è qualcuno che difende le scelte di quell'assassino inquisitore, che fu il Torquemada, come il francese Georges Duromien, nella Prefazione del suo "L'Inquisition", Paris, Presses Universitaires, 1946. È, comunque, una voce stonata, fuori dal coro della verità. Eppure un'incisione fiamminga del tardo Cinquecento, esposta nella Bibliothèque Nationale, Cabinet des Estampes a Parigi rappresenta gli orrori dell'Inquisizione a Valladolid, zona inquisitoria del Torquemada.

Lo spagnolo re Ferdinando, da cui allora dipendeva la Sicilia e la Sardegna, per la pace eterna d'alcuni siciliani e sardi, introdusse anche in queste due isole l'inquisizione, con la stessa cura ed attenzione che egli aveva già praticato tristemente in Spagna. Simile atteggiamento riservò alle due isole, ma soprattutto alla Sicilia, il Papato, con risultati davvero terrificanti. Non c'è in me veruno odio verso i responsabili di simili obbrobriosi atti, ma solamente rigetto morale: sentimento che spero coinvolga ognuno che si vuole riavvicinare al Dio della Pietà, dell'Amore e della Giustizia Eterna.

*L'AUTORE*



L'albero dell'Inquisizione. "Folia ligni ad sanitatem gentium"





Regnorum Iudex et mi defensor adesto:  
 Tu iudicantes, tu mihi Vota trahas.  
 Ad te curro lubens agnatus, et incola Regni;  
 Et tu Vincendi nomen, et omen habès.

D.A. G.R.M. et A.

Questa incisione di Francesco Cliché raffigura Thomas de Torquemada, inquisitore e confessore di Ferdinando d'Aragona raffigurato all'altro capo del tondo. La stampa quasi certamente costituiva l'antiporto dell'*Atto pubblico di fede* ma non l'abbiamo ritrovata in nessuno degli esemplari consultati.